

## 5. Il diritto all'istruzione

### 5.1 Bene pubblico

L'Italia è all'ultimo posto tra le grandi economie europee per spesa in istruzione. Un sottofinanziamento che pone l'istruzione tra le voci prioritarie di spesa pubblica sulle quali investire per perseguire finalità di equità e crescita del Paese.

La progressiva riduzione del numero di iscritti nelle scuole italiane nell'ultimo quinquennio riflette il trend demografico di un paese con sempre meno giovani, ma nel Mezzogiorno gli studenti sono diminuiti a un ritmo più che doppio. Nel prossimo decennio, il degiovanimento procederà soprattutto al Sud, interessando anche le regioni del Centro. Senza correttivi immediati e scelte politiche ambiziose, gli effetti sulla tenuta del sistema scolastico saranno dirompenti, mettendo a rischio i presidi scolastici nelle aree marginali di tutto il Paese. Per la scuola primaria, il rischio è concreto per circa 3mila comuni con meno di 125 bambini, numero sufficiente per una sola "piccola scuola": il 38% del totale dei comuni (quota che sale al 46% nel Mezzogiorno), localizzati soprattutto nelle aree interne, al Nord e al Sud.

La dotazione di infrastrutture scolastiche, a partire da mense e palestre, è una condizione abilitante per garantire agli studenti un'offerta educativa adeguata, ma è profondamente differenziata a livello territoriale. Le carenze nell'offerta dei servizi che ne derivano incidono sull'accesso al tempo pieno nelle scuole primarie del Sud e condizionano significativamente i processi di apprendimento degli studenti meridionali lungo l'intero ciclo scolastico, spiegando buona parte dei divari Nord/Sud nei livelli delle competenze maturate.

Per ridurre i divari di competenze e contrastare la dispersione scolastica, molto più alta al Sud, serve incrementare la spesa nazionale per l'istruzione, riavvicinandola agli standard europei, e colmare i divari nelle infrastrutture scolastiche, andando al di là delle opportunità di investimento offerte dal Pnrr.

L'istruzione è un bene pubblico essenziale, la cui qualità e diffusione capillare tra territori sono condizioni imprescindibili per uno sviluppo inclusivo. Dare priorità all'investimento in istruzione significa restituire alla scuola il suo ruolo di primo presidio di contrasto alle disuguaglianze, garantendo a tutti gli studenti, indipendentemente dal contesto familiare e sociale, pari condizioni di accesso a un diritto di cittadinanza fondamentale.

### 5.2 La spesa pubblica per istruzione

L'Italia è all'ultimo posto tra le grandi economie europee per spesa in istruzione, collocandosi anche al di sotto della media Ocse.

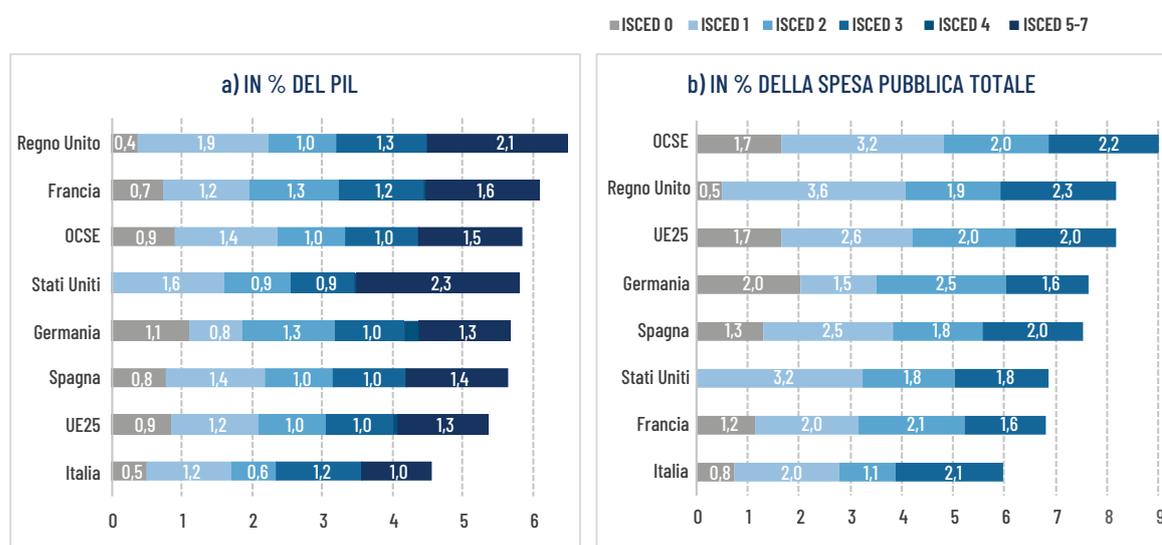
Nel 2021 i paesi Ocse spendevano in istruzione in media il 5% del Pil, il 4,5% se si esclude il settore Research&Development (R&D)<sup>1</sup>. La spesa media in istruzione nell'Ue a 25 paesi era pari al 4,4% del Pil, 4% senza considerare la spesa in R&D. Il dato italiano si fermava al 4% (3,7% senza settore R&D). Per la sola istruzione non terziaria (Isced 0-3), la media Ocse si attestava al 3,4%, quella dell'Ue a 25 paesi al 3,1%, il dato italiano si fermava al 3%.

La spesa per i cicli che vanno dalla scuola primaria alla scuola secondaria di II grado (Isced 1-3) ammonta a circa 50,5 miliardi in Italia. Il 96% della spesa è corrente; il restante 4% è in conto capitale. Secondo le stime Ocse, la

<sup>1</sup> Oecd (2024), Education at a Glance 2024: Oecd Indicators, Oecd Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/c00cad36-en>.

**Figura 1 Spesa pubblica in istruzione, 2021 (a)**

(a) ISCED 0 = Infanzia; ISCED 1 = Primaria; ISCED 2 = Secondaria I grado; ISCED 3 = Secondaria II grado; ISCED 4 = Post-secondaria non terziaria; ISCED 5-7 Terziaria inclusa R&D



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ocse.

spesa pubblica in istruzione rappresenta il 6,7% della spesa pubblica italiana; un dato significativamente inferiore alla media europea (9%) e a quella dei paesi Ocse (10%), e si inserisce in una tendenza che, dopo gli anni di crescita sostenuta del 2017 e 2018, è tornata su valori inferiori a quelli del 2011.

Sempre in percentuale alla spesa pubblica, l'Italia destina lo 0,75% alla scuola dell'infanzia, contro l'1,2% di Francia, l'1,3% di Spagna e il 2% di Germania. La scuola primaria italiana è finanziata con il 2%, mentre la media Ue a 25 si attesta al 2,6%. Ancora più marcato è il differenziale nella spesa per la scuola secondaria di I grado: pari all'1,1% in Italia e al 2% nella media europea. Fa eccezione la quota di spesa pubblica italiana destinata alla scuola secondaria di II grado pari al 2,1%, contro il 2% della media europea.

### 5.3 Scuola e degiovanimento

In base ai dati forniti dal Ministero dell'Istruzione e del Merito (Mim), nell'anno scolastico 2022/23 gli alunni iscritti ai cicli di istruzione non terziaria erano poco più di 7 milioni. Di questi, circa quattro milioni e mezzo (il 62,6% del totale) in scuole delle regioni del Centro-Nord, i restanti due milioni e mezzo (37,4%) in scuole del Mezzogiorno (Tab. 1).

La progressiva riduzione del numero di iscritti nelle scuole italiane dell'ultimo quinquennio riflette il trend demografico di un paese con sempre meno giovani, ma nel Mezzogiorno gli studenti sono diminuiti a un ritmo più che doppio rispetto al Centro-Nord. Tra gli anni scolastici 2017/18 e 2022/23, la platea studentesca nazionale si è ridotta da oltre sette milioni e mezzo a circa sette milioni (-6%). Negli stessi anni, il Centro-Nord è passato, all'incirca, da 4.650.000 a 4.463.000 alunni nel 2022/23 (-4%), il Mezzogiorno da quasi tre milioni a 2.670.000 (-9%).

Stando alle proiezioni demografiche Istat al 2035, nel prossimo decennio il differenziale territoriale di decrescita dovrebbe gradualmente smorzarsi, lasciando spazio a un fenomeno di degiovanimento di entità non troppo difforme tra macroaree, e tuttavia più intenso al Centro e al Sud.

Al 2035, si stima che la popolazione di 5-14 anni (fascia d'età che sostanzialmente corrisponde agli alunni della primaria e della secondaria di I grado) dovrebbe diminuire del 22%, passando dagli attuali 5,2 milioni a poco più di quattro milioni (Fig. 2). Nelle regioni del Centro, la riduzione di studenti è stimata addirittura al -26%, con picchi del

**Tabella 1** Alunni iscritti ai cicli di istruzione non terziaria, compresa la scuola dell'infanzia

Regioni e macroaree	a.s. 2022/23		Var. % a.s. 2017/18 a.s. 2022/23
	Numero	%	
<b>Centro-Nord</b>	<b>4.462.910</b>	<b>62,6</b>	<b>-4,0</b>
Emilia-Romagna	535.260	7,5	-1,5
Friuli Venezia Giulia	134.657	1,9	-5,6
Lazio	683.140	9,6	-3,4
Liguria	163.301	2,3	-3,8
Lombardia	1.128.338	15,8	-3,7
Marche	197.030	2,8	-5,5
Piemonte	500.493	7,0	-4,7
Toscana	451.488	6,3	-4,6
Umbria	111.282	1,6	-5,0
Veneto	557.921	7,8	-5,6
<b>Mezzogiorno</b>	<b>2.670.838</b>	<b>37,4</b>	<b>-8,9</b>
Abruzzo	163.073	2,3	-5,5
Basilicata	70.775	1,0	-10,6
Calabria	254.547	3,6	-7,4
Campania	789.845	11,1	-9,2
Molise	34.935	0,5	-9,6
Puglia	530.086	7,4	-8,7
Sardegna	182.956	2,6	-8,7
Sicilia	644.621	9,0	-10,0
<b>Italia</b>	<b>7.133.748</b>	<b>100</b>	<b>-5,9</b>

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mim.

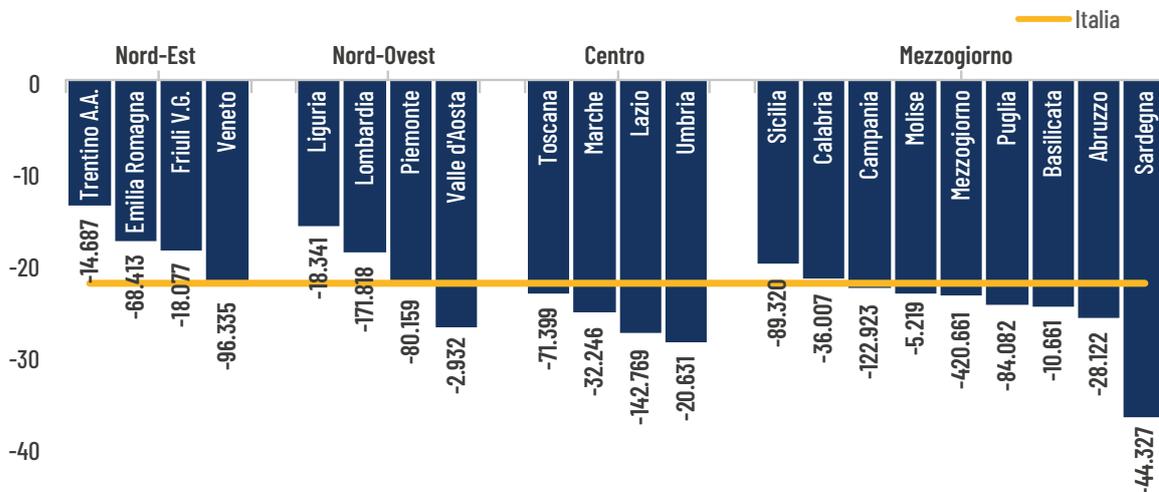
87

-28% per Umbria (-20.631 alunni) e Lazio (-142.769). La perdita netta del Mezzogiorno è stimata al -21,3% (-420.661 alunni). Particolarmente drammatica la stima per la Sardegna: gli studenti di 5-14 anni dovrebbero ridursi di oltre un terzo, dagli attuali 121mila a poco meno di 77mila. Nelle restanti regioni meridionali, le contrazioni sono comprese tra il -22 e il -26%, fatta eccezione per la Sicilia dove la perdita dovrebbe essere intorno al 19%. Il Nord registra le variazioni più contenute in Trentino Alto Adige e Liguria (rispettivamente -13,6 e -15,8%); nelle restanti regioni settentrionali le perdite dovrebbero superare il 18%.

Queste previsioni riflettono il quadro di complessivo peggioramento dell'intera struttura demografica del Paese discusso nel Capitolo 4 del Rapporto. Senza correttivi immediati e scelte politiche ambiziose, gli effetti sulla tenuta del sistema scolastico saranno dirompenti, portando a rischio di chiusura i presidi scolastici nelle aree a maggior degiovanimento. Per il solo ciclo della primaria, il rischio è concreto per circa 3mila comuni italiani, il 38% del totale (con quote che oscillano tra il 27% del Nord-Est e il 46% del Mezzogiorno), localizzati nella maggior parte dei casi nelle aree interne di tutto il Paese (Fig. 3). In questi comuni si contano meno di 125 alunni della primaria: un numero sufficiente solo per una "piccola scuola"<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Si veda "Atlante delle piccole scuole in Italia. Mappatura e analisi dei territori", con dati aggiornati all'anno scolastico 2020/21, a cura della fondazione Indire e del Mim consultabile al link [https://piccolescuole.indire.it/wp-content/uploads/2021/03/Piccolescuole\\_mappatura-e-cluster-dei-contesti\\_Report.pdf](https://piccolescuole.indire.it/wp-content/uploads/2021/03/Piccolescuole_mappatura-e-cluster-dei-contesti_Report.pdf).

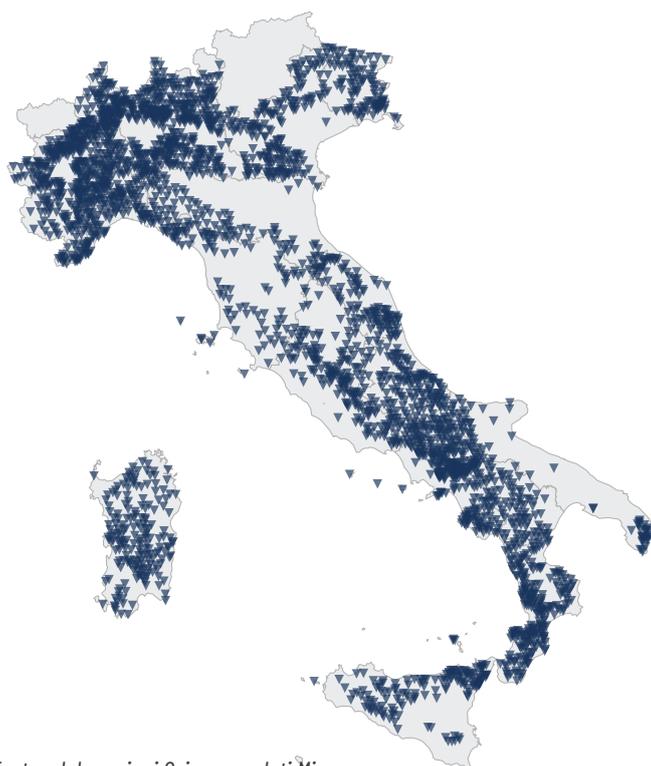
**Figura 2** Previsioni al 2035 della popolazione di alunni di 5-14 anni (var. % e assolute sul 2023)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mim.

Complessivamente, i bambini che frequentano l'unica piccola scuola del proprio comune sono circa 188mila, l'8,4% degli alunni (6-10 anni) residenti in tutto il territorio nazionale. In Molise, frequentano piccole scuole il 31% degli alunni della primaria; in Sardegna e Basilicata un alunno su cinque; segue il Piemonte dove il 18,8% degli alunni della primaria frequenta una piccola scuola (Fig. 3). Emilia-Romagna e Puglia sono le regioni con le percentuali più basse, rispettivamente del 3,2 e del 2,6%.

**Figura 3** Localizzazione comunale delle piccole scuole



Regioni	% Alunni	% Comuni
Abruzzo	13,9	62,4
Basilicata	20,7	68,0
Calabria	17,0	65,7
Campania	6,5	49,8
Emilia-Romagna	3,2	27,3
Friuli-Venezia Giulia	15,6	55,4
Italia	8,4	49,0
Lazio	3,9	46,8
Liguria	11,9	64,4
Lombardia	9,4	40,1
Marche	10,0	50,0
Molise	30,9	81,6
Piemonte	18,8	70,5
Puglia	2,6	24,5
Sardegna	20,9	67,3
Sicilia	4,3	40,1
Toscana	4,1	33,7
Umbria	6,8	48,8
Veneto	7,6	34,3

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mim.

Queste evidenze sollevano la necessità di assicurare la presenza, in tutte le aree del Paese, di un presidio culturale primario che, oltre a sviluppare le opportunità formative di bambini e giovani, consente di arginare i processi di spopolamento e invecchiamento. L'istruzione è un servizio essenziale, la cui qualità e diffusione capillare sono condizioni imprescindibili per uno sviluppo socialmente e territorialmente inclusivo, soprattutto nelle aree più deboli e remote. La granularità territoriale dell'offerta scolastica contribuisce a neutralizzare la condizione di svantaggio delle "periferie", salvaguardando le comunità che le abitano<sup>3</sup>.

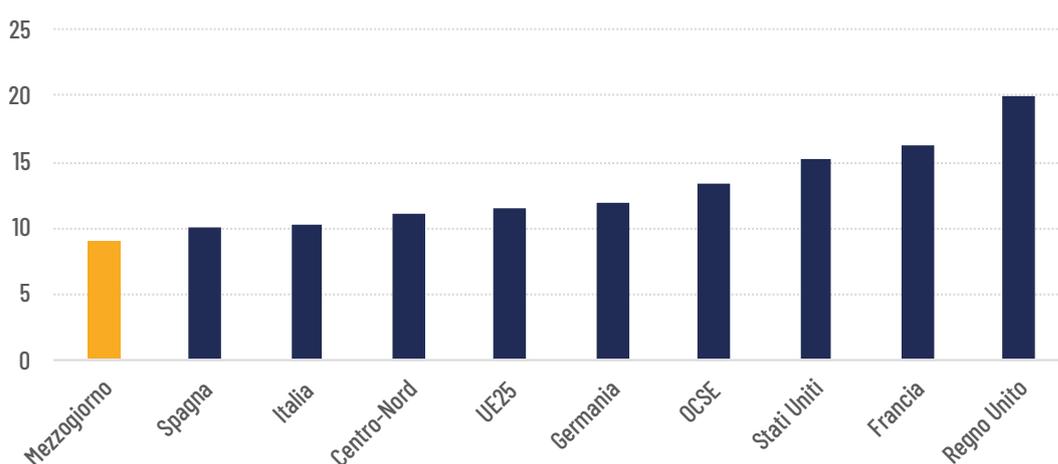
## 5.4 Il personale e le retribuzioni

Nell'anno scolastico 2022/23, il corpo docente di tutti i cicli di istruzione non terziaria si attesta su circa 709mila unità<sup>4</sup>. Il rapporto insegnanti/studenti è, in media nazionale, di 1 a 10, contro rapporti medi Ocse e Ue a 25 paesi pari a circa 1 a 13 e 1 a 12 (Fig. 4).

Il rapporto è di 11 alunni per docente nel Centro-Nord; nel Mezzogiorno il dato scende a 9. Le regioni con il numero più alto di alunni per docente sono Lombardia (12,6), Emilia-Romagna e Veneto (12,4). Quelle con il rapporto più basso sono Molise (7,5), Basilicata (8,2) e Sicilia (8,5).

Secondo i dati Ocse, il salario lordo medio annuo degli insegnanti italiani della scuola dell'infanzia e della scuola primaria è di 44.940 dollari (pari a 30.141 euro; 2.318 euro al mese), quello degli insegnanti della scuola secondaria di I grado di 47.829 dollari (32.079 euro; 2.467 euro mensili). Gli insegnanti della scuola secondaria di II grado guadagnano in media 50.734 dollari (34.027 euro; 2.617 euro al mese)<sup>5</sup>. Il livello medio delle retribuzioni degli insegnanti italiani si attesta così a 47.111 dollari, al di sotto sia della media Ocse (54.241 dollari), sia di quella dell'Ue a 25 paesi (52.975 dollari), collocandosi tra i valori più bassi in Europa.

**Figura 4** Dimensione media delle classi, tutti i livelli di istruzione



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ocse.

<sup>3</sup> Per un approfondimento si veda Svimez (2024), Il diritto alla cittadinanza dei bambini che studiano in Italia, Informazioni Svimez, n. 5.

<sup>4</sup> Nel computo rientrano i docenti con contratto a tempo indeterminato, inclusi quelli di sostegno. Non vengono conteggiati gli insegnanti di religione e il personale educativo.

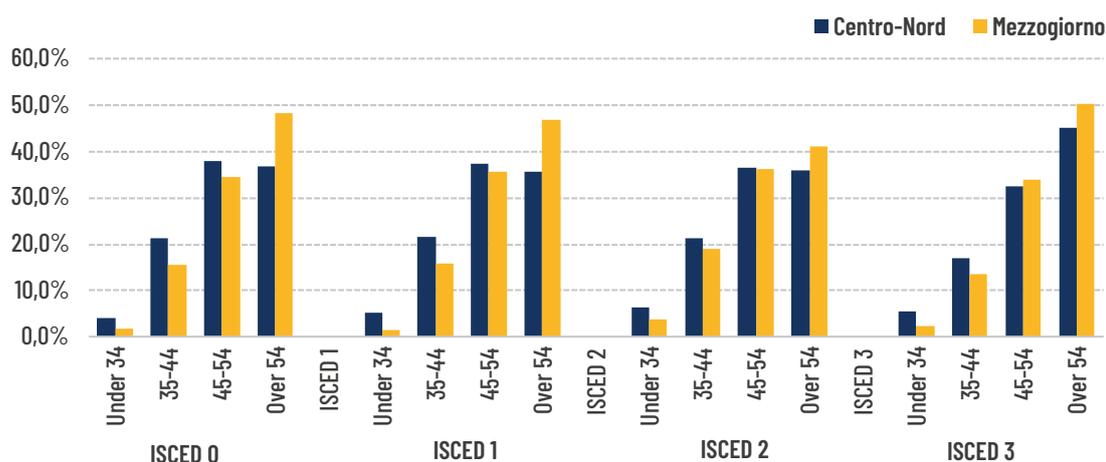
<sup>5</sup> Valori espressi in USD a parità di potere d'acquisto.

Dei circa 709mila docenti italiani, 407mila sono impiegati al Centro-Nord (57,5%), i restanti 302mila nel Mezzogiorno (42,5%). Prevalgono di gran lunga le donne (85,8%). La quota di uomini è particolarmente contenuta nei gradi di istruzione più bassi (1% nella scuola dell'infanzia e 4% in quella primaria); la componente maschile aumenta considerevolmente, pur restando in netta minoranza, nella scuola secondaria di I e II grado (rispettivamente 23 e 31%). Non si registrano significative differenze Nord/Sud nella composizione per genere del corpo docente.

Le differenze tra macroaree tornano ad emergere quando si osserva la composizione per età dei docenti (Fig. 5). In media, il corpo docente meridionale è più anziano: la quota di docenti over 54 è del 38,3% al Centro-Nord e del 46,6% al Mezzogiorno. In tutte le regioni del Centro-Nord tale quota non supera mai il 43%, mentre rappresenta il valore più basso registrato nelle regioni meridionali. Complessivamente, l'età media del corpo docente in Italia si attesta a quasi 52 anni: 51 al Centro-Nord, 53 nel Mezzogiorno. Le differenze territoriali sono particolarmente evidenti nei primi due cicli di istruzione: nel Centro-Nord la quota di docenti over 54 è del 37% nella scuola dell'infanzia e del 36% nella scuola primaria; nel Mezzogiorno ammonta rispettivamente al 48% e al 47%. La componente più giovane (under 35), si attesta su una media nazionale lungo tutti i cicli di istruzione non terziaria del 4%, con una marcata differenza territoriale (5,3% al Centro-Nord e 2,5% al Mezzogiorno).

**Figura 5 Distribuzione per fasce d'età del corpo docente a.s. 2022/23 (a)**

(a) ISCED 0 = Infanzia; ISCED 1 = Primaria; ISCED 2 = Secondaria I grado; ISCED 3 = Secondaria II grado



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mim.

## 5.5 Mense, palestre e tempo pieno

Nelle scuole, la dotazione di ambiti funzionali come mense e palestre rappresenta un'importante condizione per poter garantire agli studenti una migliore offerta educativa e uno stile di vita sano, almeno nelle mura scolastiche. Oltre a garantire pasti equilibrati e spazi per l'attività fisica, momenti come il pranzo in mensa o le attività di educazione fisica in palestra sono anche occasioni per sviluppare le capacità relazionali.

La disponibilità di dati dell'anagrafe delle infrastrutture scolastiche del Mim, ha consentito negli ultimi anni numerosi approfondimenti che hanno messo in relazione lo stato degli edifici scolastici con altri fattori direttamente o indirettamente collegati alla vita scolastica ed extra-scolastica delle alunne e degli alunni. Già nell'edizione 2023 del Rapporto Svimez si evidenziava, infatti, l'importanza di frequentare una scuola con dotazioni infrastrutturali adeguate. Edifici scolastici senza aule adibite a mensa o senza palestre riducono la domanda di tempo pieno delle famiglie, generando effetti negativi diretti e indiretti. Gli effetti diretti afferiscono a risultati più deludenti degli allievi nei test Invalsi, alla loro più alta propensione alla dispersione scolastica, alla riduzione del tempo dedicato

alla pratica sportiva, all'incremento del rischio di fenomeni di devianza sociale. Tra gli effetti indiretti vi sono quelli che colpiscono le famiglie, soprattutto le meno abbienti, e riguardano l'incremento della spesa privata per attività extra-scolastiche pomeridiane (sport, lingue, musica, laboratori), che la scuola non è in grado di offrire, e quelli che si riverberano sul mercato del lavoro: con gli orari ridotti della scuola è di fatto scoraggiata la partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto tra le donne nelle regioni del Mezzogiorno.

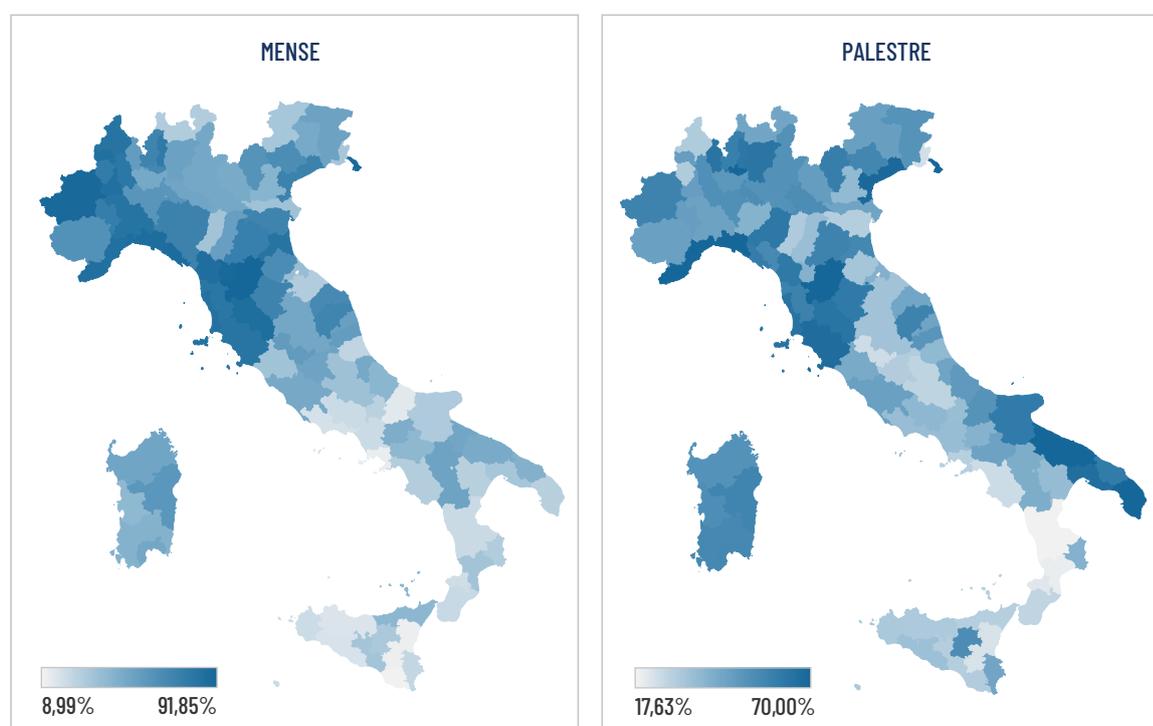
I dati sulla percentuale di edifici scolastici dotati di mensa o palestra per ciascun ciclo di istruzione, disponibili per diciotto regioni italiane (Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige non sono riportate nell'anagrafe delle infrastrutture del Mim) relativamente all'anno scolastico 2022/23, raccontano di un consistente divario territoriale<sup>6</sup>.

Con riferimento alla scuola primaria – probabilmente il ciclo di istruzione in cui l'impatto della dotazione infrastrutturale è più rilevante – nel Mezzogiorno gli edifici scolastici dotati di mensa sono appena il 26%, contro il 54% del Centro-Nord. La Sicilia è la maglia nera tra le regioni italiane, con appena il 18% degli edifici scolastici dotati di mensa, mentre la regione meglio attrezzata è la Toscana con il 78%.

Lo scenario non cambia se si prende in considerazione la percentuale di edifici scolastici dotati di palestra, sempre con riferimento alla scuola primaria: 34% al Mezzogiorno, 46% al Centro-Nord. Tra le regioni in fondo alla classifica la Calabria con solo il 19% di edifici dotati di palestra. La regione più virtuosa è la Puglia, con il ben il 64% degli edifici dotati di palestra.

In Italia circa il 54% (1,2 milioni di bambini sui 2,2 milioni circa) degli alunni della scuola primaria frequenta un edificio scolastico che dispone di una mensa. Questo dato si ferma al 30% per il Mezzogiorno (240mila sui circa 800mila) e sale al 67% per il Centro-Nord (980mila sui circa 1,4 milioni). In Sicilia, meno del 20% degli alunni della scuola primaria frequenta una scuola dotata di mensa (10,7% a Catania e 8,9% a Ragusa), mentre in Toscana e in Liguria lo stesso dato si attesta intorno al 90%.

**Figura 6** Alunni che frequentano una scuola dotata di mensa o palestra (in %, scuola primaria, a.s. 2022/23)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mim.

<sup>6</sup> Si presenta la percentuale di edifici dotati di mensa/palestra anziché la percentuale di scuole dotate di mensa/palestra in quanto le scuole possono essere costituite da più di un edificio, ciascuno con una dotazione infrastrutturale differente.

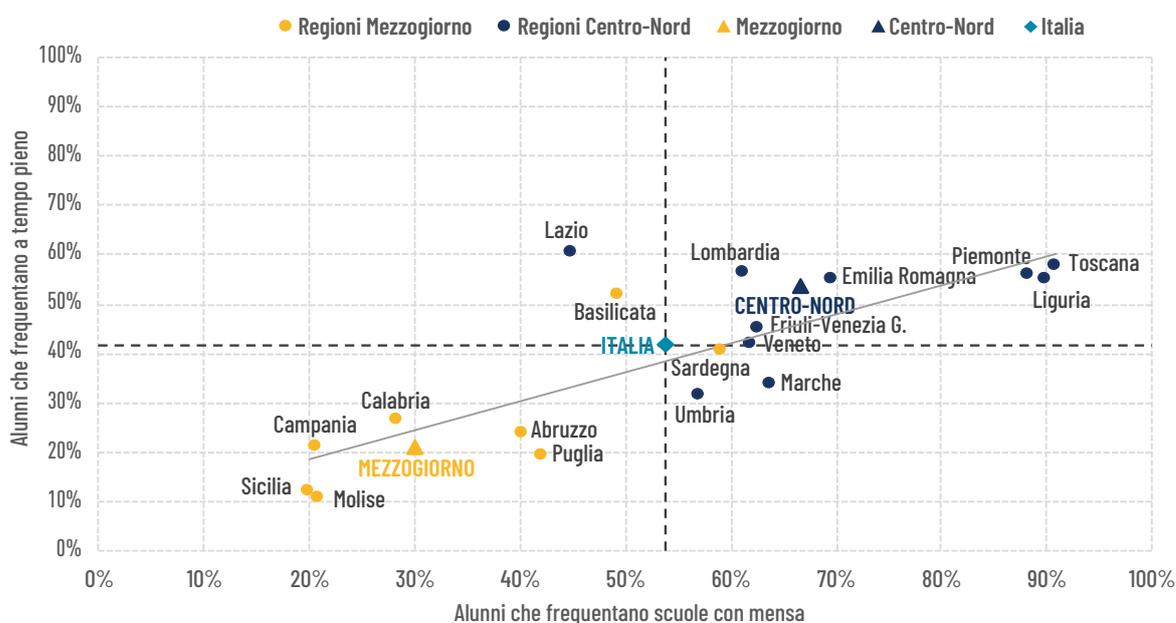
Questi divari denotano forti disuguaglianze regionali nell'accesso a un servizio pubblico che dovrebbe essere offerto a cittadini e famiglie indipendentemente dalla residenza. La profonda spaccatura territoriale che emerge diventa ancora più problematica se si prende in considerazione – come sarà fatto più avanti – il tema del tempo pieno.

La percentuale di alunni che frequentano un edificio scolastico dotato di palestra, a fronte di un dato nazionale del 54% (1,2 milioni di bambini sui 2,2 milioni circa), nel Mezzogiorno è pari solo al 46% (370mila su 800mila circa); nel Centro-Nord il dato arriva al 58% (850mila su 1,4 milioni di bambini circa). La regione dove meno alunni dispongono di una palestra a scuola è la Calabria (27%); quella dove più alunni beneficiano di tale possibilità è la Puglia (77%). Analoghi valori e un analogo divario Nord/Sud si registra anche per gli altri cicli di istruzione<sup>7</sup>.

Dai dati appena commentati emerge un quadro di profonda disuguaglianza tra Nord e Sud, con l'unica eccezione della Puglia. Il divario territoriale è particolarmente marcato per quanto riguarda le mense della scuola primaria, più contenuto nel caso delle palestre. Nel Mezzogiorno, dall'anno scolastico 2015/16 a quello 2022/23, si nota un miglioramento in termini di mense, soprattutto a partire dall'anno scolastico 2020/21. Peggiorano invece le dotazioni in termini di palestre. Complessivamente, meno di un bambino su tre nel Mezzogiorno frequenta una scuola dotata di mensa, meno di uno su due una scuola dotata di palestra.

La possibilità per le scuole primarie di offrire il "tempo pieno" (40 ore settimanali) è strettamente legata alla funzionalità degli ambienti scolastici e, soprattutto, alla presenza di un locale mensa. Offrire agli alunni la possibilità di trascorrere più ore al giorno a scuola significa ridurre il rischio di abbandono precoce degli studi e offrire loro maggiori opportunità di apprendimento, migliorandone la preparazione e – di conseguenza – il rendimento scolastico. Inoltre, il tempo pieno rappresenta una grande opportunità per le famiglie e in particolare per le donne, che si vedono sollevate dal tempo dedicato alla cura dei figli nelle ore pomeridiane, soprattutto nelle regioni meridionali dove

**Figura 7** Dotazione di mensa e offerta del tempo pieno, a.s. 2022/23



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mim.

<sup>7</sup> La percentuale di alunni che frequentano un edificio scolastico dotato di mensa è, per la scuola dell'infanzia, del 54% (39% nel Mezzogiorno, 67% al Centro-Nord); per la scuola secondaria di I grado è del 33% (16% nel Mezzogiorno, 43% al Centro-Nord); per la scuola secondaria di II grado è del 5% (4% nel Mezzogiorno e 6% al Centro-Nord). Per quanto riguarda la percentuale di alunni che frequentano un edificio scolastico dotato di palestra, questa si attesta al 21% nella scuola dell'infanzia (22% nel Mezzogiorno, 21% al Centro-Nord); al 68% nella scuola secondaria di I grado (62% nel Mezzogiorno, 71% al Centro-Nord); al 75% per la scuola secondaria di II grado (65% nel Mezzogiorno, 80% al Centro-Nord).

i divari di genere sono ancora elevati nel lavoro come nella vita sociale. Questo rende più facile la conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa, incentivando l'occupazione femminile.

Incrociando i dati sulla percentuale di alunni che frequentano una scuola dotata di mensa con quelli relativi alla percentuale di alunni che frequentano a tempo pieno, emergono due aspetti rilevanti (Fig. 7). Innanzitutto, come facilmente prevedibile, vi è una sensibile correlazione tra la dotazione di mense e la diffusione del tempo pieno. In particolare, per l'anno 2022/23, a livello nazionale il 41% degli alunni della scuola primaria frequenta il tempo pieno, ma questa percentuale non è uniformemente distribuita sul territorio nazionale: tra gli studenti del Centro-Nord il 53% frequenta a tempo pieno, mentre nel Mezzogiorno solo il 21% fa altrettanto. La regione con la più alta percentuale di alunni frequentanti il tempo pieno è il Lazio (60%), seguita da Toscana (57%), Lombardia (56%) e Piemonte, Emilia-Romagna, Liguria con valori molto simili (55% circa). Vista l'ovvia correlazione tra dotazione infrastrutturale e diffusione del tempo pieno, non sorprende che tra queste sei regioni vi siano le prime quattro per percentuale di alunni che frequentano una scuola dotata di mensa (Toscana, Liguria, Piemonte, Emilia-Romagna). Allo stesso modo tra le regioni nelle quali il tempo pieno è meno diffuso: Molise (11%), Sicilia (12%), Puglia (19%) e Campania (21%), sono presenti le peggiori tre per dotazione di mense (Sicilia, Molise, Campania).

## 5.6 Infrastrutture scolastiche e competenze

Il "Rapporto Invalsi 2024" mostra che, a livello nazionale, la quota di alunni che raggiunge almeno il livello base in Matematica è aumentata rispetto all'anno precedente, sia in II che in V primaria dove si è passati rispettivamente dal 64 al 67% e dal 63 al 68%. In Italiano, invece, c'è stato un miglioramento in V primaria (dal 74 al 75%) e un calo in II primaria (dal 69 al 67%). Sugli esiti delle prove Invalsi degli ultimi anni ha inciso negativamente il contesto determinato dalla pandemia da Covid-19: dal 2021 al 2023 la percentuale di alunni che si attestano almeno al livello base è diminuita sia in II che in V primaria, con un calo particolarmente pronunciato tra il 2022 e il 2023 nelle prove di Matematica. Nel 2024 si osservano deboli segnali di un'inversione di tendenza, ma solamente nella prova di Italiano in V primaria la percentuale di alunni che ha raggiunto almeno il livello base è tornata ai livelli pre-Covid del 2019 (75%). Più confortanti sono i risultati delle due prove di Inglese (Reading e Listening), i migliori dal 2018.

Più nel dettaglio, con riferimento alla prova di Italiano in II primaria (grado 2), a livello nazionale il punteggio medio è di 196 punti. Marche, Abruzzo, Molise e Basilicata hanno registrato punteggi significativamente superiori, mentre i punteggi della Provincia Autonoma di Bolzano e della Sicilia sono significativamente inferiori alla media nazionale. Spiccano dunque le regioni del Centro Italia mentre tutte le restanti regioni e macroaree non presentano risultati che si discostano in modo significativo dal dato nazionale.

Per la V primaria (grado 5), se da un lato il punteggio medio nazionale nella prova di Italiano resta invariato rispetto a quello della II primaria (196), dall'altro si osserva l'amplificazione delle disparità territoriali rispetto ad alcune regioni. In particolare: Liguria, Sardegna, Calabria, Sicilia e la Provincia Autonoma di Bolzano sono i territori dai risultati sensibilmente inferiori alla media nazionale.

L'incidenza del fattore territoriale sugli esiti delle prove Invalsi emerge significativamente a partire dalle prove sostenute dagli alunni della scuola secondaria (Fig. 8). A partire dalla scuola secondaria di I grado (grado 8), il "fattore Sud"<sup>8</sup> si attesta intorno al -12,5% (Italiano) e -18,5% (Matematica). A livello nazionale, il 60% degli studenti che ha sostenuto le prove ha raggiunto i traguardi minimi previsti in Italiano (solo il 56% in Matematica). Questa percentuale sale al 64% per le ripartizioni Nord-Ovest e Nord-Est e al 63% per il Centro (63% e 59,5% in Matematica), mentre crolla al 49,5% per il Mezzogiorno (39,5% in Matematica). Particolarmente critica è la situazione della Sicilia, i cui risultati medi si collocano sensibilmente al di sotto dei traguardi delle Indicazioni nazionali. Relativamente alle

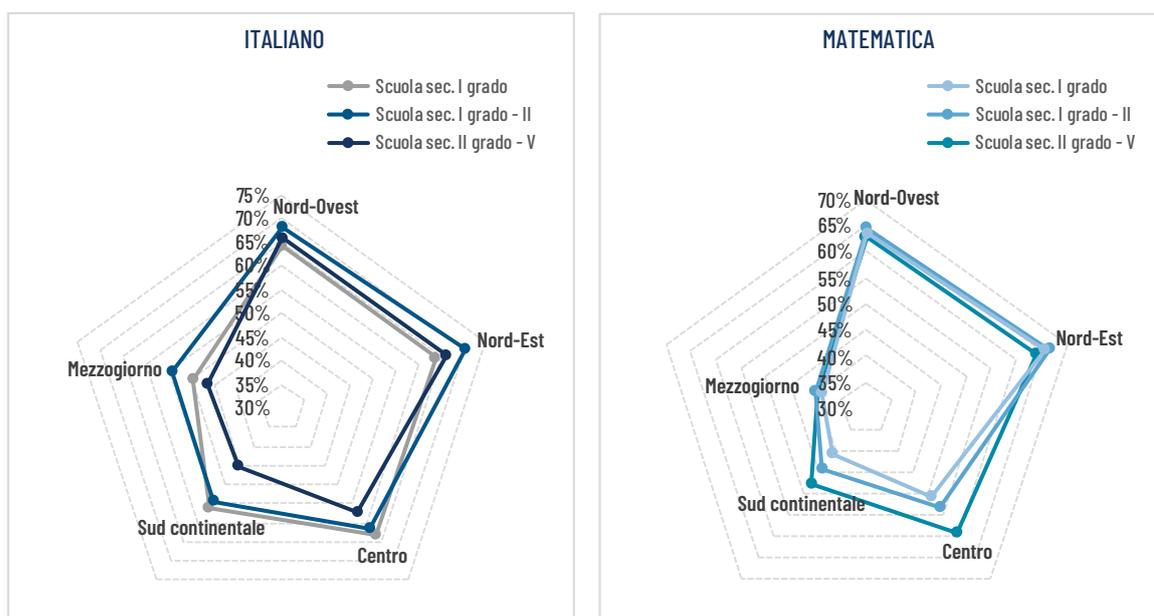
<sup>8</sup> Quello che per brevità viene in questa sede chiamato "fattore Sud" è un coefficiente che indica quanto i risultati al Mezzogiorno differiscono da quelli del Centro, a parità di tutti gli altri fattori che Invalsi ha considerato rilevanti (sesso, regolarità del percorso di studio, indirizzo di studio, background sociale e background migratorio). Rapporto Invalsi 2024.

prove di Matematica, si trovano nella stessa condizione anche Campania, Calabria e Sardegna.

I risultati delle prove del secondo anno di scuola della secondaria di II grado (grado 10) mostrano una persistenza dei divari territoriali particolarmente marcati nella prova di Matematica. Infatti, se nella prova di Italiano il 54% degli alunni meridionali ha raggiunto i traguardi previsti a fronte di un valore nazionale del 62,3%, nella prova di Matematica appena il 40,3% degli studenti meridionali ha raggiunto i traguardi previsti, contro un valore nazionale del 54,7%. Invalsi ha stimato che un alunno meridionale registra in media un punteggio inferiore del 7% in Italiano e del 10% in Matematica rispetto a un alunno con le stesse caratteristiche (sesso, background sociale, indirizzo di studio e percorso di studio) di un'altra area del Paese.

Gli esiti delle prove Invalsi che si tengono al termine del ciclo di scuola secondaria di II grado (grado 13) confermano ulteriormente la presenza di un divario territoriale più marcato sia per la Matematica che per l'Italiano. In quest'ultima materia, il 56,5% degli studenti ha raggiunto i traguardi previsti. Nel Nord-Ovest e nel Nord-Est questa percentuale sale al 66%, mentre al Mezzogiorno scende al 46,7%. Per quanto riguarda la prova di Matematica, a fronte di un dato nazionale del 52,5%, Nord-Ovest e Nord-Est si attestano rispettivamente al 64 e al 66%, mentre il Mezzogiorno si ferma al 39. Per il grado 13, il "fattore Sud" si attesta al -8,5% per la prova di Italiano e al -8,7% per la prova di Matematica.

**Figura 8** Studenti della scuola secondaria con competenze di base in Italiano e Matematica



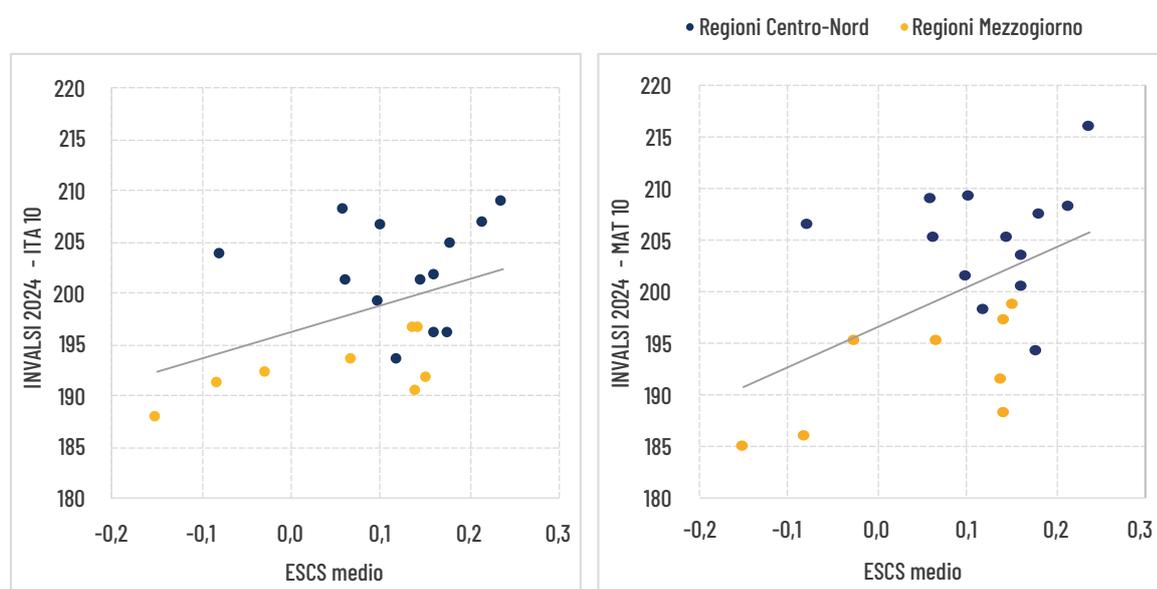
Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mim.

Una delle missioni principali della scuola è quella di garantire a tutti gli studenti, indipendentemente dal contesto familiare e sociale in cui vivono, un'istruzione di qualità che fornisca loro conoscenze e competenze per realizzare le proprie aspirazioni, migliorare la loro condizione e contribuire positivamente alla vita sociale, economica e culturale del Paese. In questo senso, la scuola è un fondamentale presidio di contrasto alle disuguaglianze, consentendo a chi parte da una posizione svantaggiata di beneficiare dell'ascensore sociale e determinare, per sé e per il Paese, un futuro migliore. Lo confermano gli studi empirici che annoverano il background socioeconomico dello studente tra le determinanti cruciali delle performance scolastiche.

Per mostrare, in una prospettiva territoriale, come gli esiti delle prove Invalsi siano connessi al contesto socioe-

conomico e culturale in cui crescono gli studenti, sono state calcolate le medie regionali relative al 2024 dell'indice Escs (Economic, Social and Cultural Status) misurato da Invalsi per ogni studente. Di tali medie regionali si è poi calcolata la correlazione con i punteggi medi regionali per le prove Invalsi di Italiano e Matematica di grado 10 (Il anno della scuola secondaria di II grado) (Fig. 9). La correlazione tra valore medio regionale dell'indice Escs e risultati delle prove di Italiano assume un valore di 0,42, leggermente inferiore a quello per le prove di Matematica (0,48). Dai grafici in Figura 9 emerge come nelle regioni meridionali a livelli di status socioeconomico e culturale più bassi corrispondano risultati mediamente peggiori nelle prove Invalsi.

**Figura 9** Punteggi medi regionali prove Invalsi in Italiano e Matematica (grado 10) e indicatore ESCS

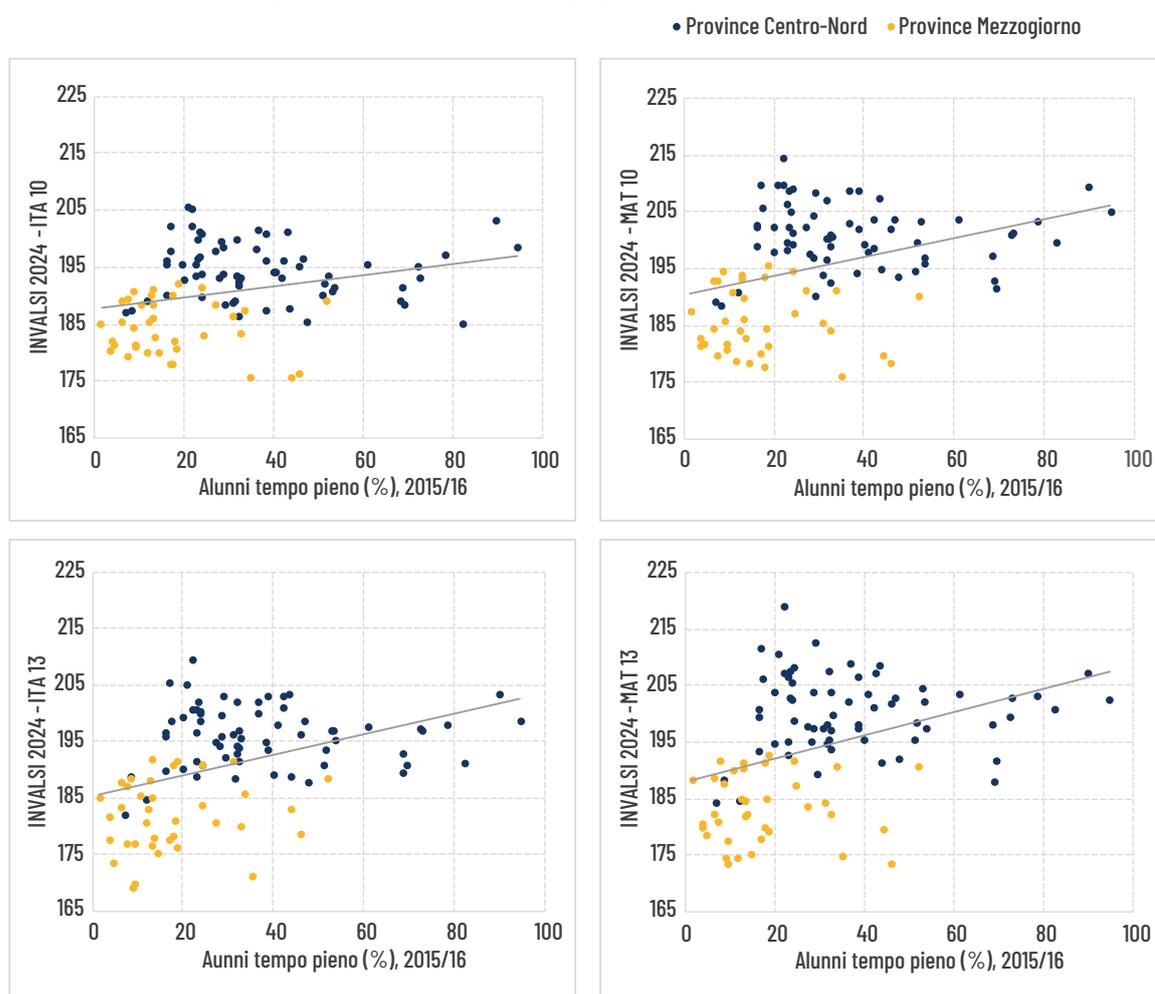


Fonte: elaborazioni Svimez su dati Invalsi.

Oltre al contesto socioeconomico, vi è una parte della letteratura scientifica che supporta l'ipotesi che la frequenza del tempo pieno si accompagni in genere a migliori risultati scolastici. Per esplorare questa relazione sono stati raccolti i dati relativi agli esiti medi per provincia delle prove Invalsi 2024 di grado 10 (secondo anno di scuola secondaria di II grado) e di grado 13 (quinto anno di scuola secondaria di II grado) ed è stato calcolato il coefficiente di correlazione tra questi e la percentuale di alunni che ha frequentato una scuola dotata di mensa in ciascuna provincia, e tra questi e la percentuale di alunni che ha frequentato il tempo pieno in ciascuna provincia. I dati percentuali su mensa e tempo pieno sono relativi all'anno scolastico 2015/16, quando gli studenti che hanno svolto nel 2023/24 le prove Invalsi di grado 13 (ultimo anno scuola secondaria superiore) frequentavano la V primaria, mentre quelli che hanno svolto le prove di grado 10 (secondo anno scuola secondaria superiore) frequentavano la II elementare. Così facendo, è stato possibile associare, a livello provinciale, la diffusione del tempo pieno e la presenza di mense con gli esiti delle prove tenutesi otto anni dopo (Fig. 10).

Dai grafici emerge una correlazione compresa tra 0,50 e 0,65 tra la percentuale di alunni che nel 2015/16 frequentavano una scuola dotata di mensa e gli esiti delle prove Invalsi del 2024. La correlazione è leggermente più forte per le prove del grado 13. Minore, ma sempre di segno positivo, è la correlazione tra la percentuale di alunni che ha frequentato il tempo pieno del 2015/16 e le prove Invalsi del 2024. Dalla figura 10 è possibile osservare come le province meridionali siano concentrate in basso a sinistra e siano quindi quelle alle quali sono associate una minore diffusione di mense e tempo pieno e peggiori esiti nelle prove Invalsi.

**Figura 10** Punteggi medi provinciali Invalsi a.s. 2023/24 in Italiano e Matematica (gradi 10 e 13) e % di alunni che hanno frequentato una scuola con tempo pieno nell'a.s. 2015/16



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mim e Invalsi.

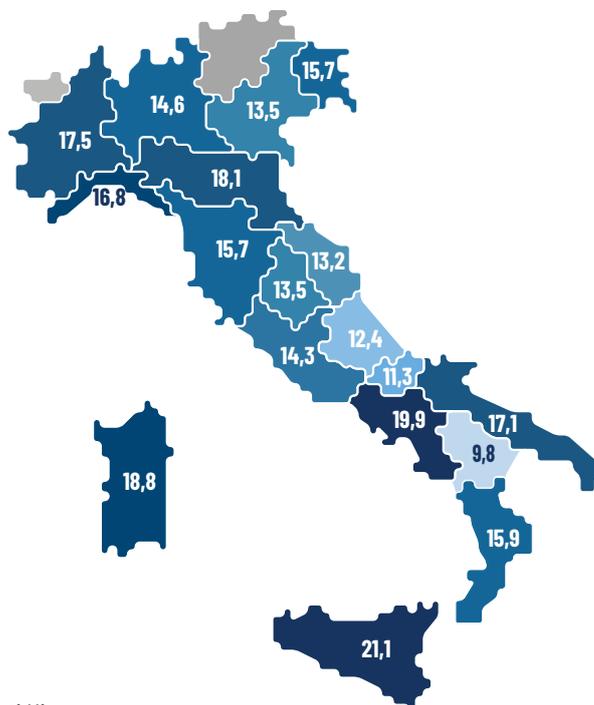
## 5.7 La dispersione scolastica

La dispersione scolastica è un fenomeno complesso, dettato da un ampio spettro di cause. All'interno di questa definizione rientrano tutti i casi di: totale assenza di scolarizzazione; abbandono precoce dei corsi di istruzione; ripetenza e ritardo (interruzione temporanea della frequenza).

Nel 2022, l'Ufficio di Statistica del Mim ha condotto un'indagine longitudinale seguendo il percorso scolastico di una coorte di alunni lungo otto anni scolastici, dal primo anno di scuola secondaria di I grado (a. s. 2012/13) al quinto anno di scuola secondaria di II grado (a. s. 2019/20). Dallo studio emerge che dei 583.644 alunni iscritti al I anno di scuola secondaria di I grado a settembre 2012, 96.177 (pari al 16,5%) hanno abbandonato il sistema scolastico senza conseguire un titolo di studio nei sette successivi anni.

L'abbandono scolastico è particolarmente diffuso al Sud (17,4%) e nelle Isole (20,6%), mentre nel Centro-Nord si attesta al di sotto del dato nazionale (14,6% per il Centro e 15,6% per Nord-Est e Nord-Ovest). Più in dettaglio (Fig. 11), le regioni in cui si è registrato l'abbandono più alto sono Sicilia (21,1%) e Campania (19,9%), mentre quelle in cui l'abbandono è risultato essere minore sono state Molise (11,3%) e Basilicata (9,8%). Relativamente alla caratterizzazione per genere, il fenomeno interessa i maschi più delle femmine (19% contro 13,7%), mentre per quanto riguarda la provenienza, sono soprattutto gli alunni di cittadinanza straniera (in particolare quelli non nati in Italia) ad abbandonare precocemente gli studi.

**Figura 11** Abbandono scolastico nel periodo 2012-2022  
(in % degli iscritti nel 2012 al I anno di scuola secondaria di I grado)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mim.

Un indicatore utile a misurare il fenomeno della dispersione è anche l'Elet (Early Leaving from Education and Training). Quest'ultimo misura la quota di giovani di 18-24 anni che non frequentano corsi di istruzione o programmi di formazione e che sono in possesso di un titolo di studio non superiore alla licenza media. Si tratta quindi di un indicatore che restituisce una misura dell'abbandono scolastico a distanza di diversi anni dall'effettivo momento in cui esso si è verificato. Negli ultimi decenni l'Italia ha fatto importanti passi in avanti nel contrasto alla dispersione scolastica, passando dal 23,1% di Elet nel 2004 al 10,5% nel 2023<sup>9</sup>. Ciononostante, il Paese si colloca al di sopra della media europea (9,5%), con un tasso di Elet inferiore a Germania (12,8%) e Spagna (13,7%) ma superiore a quello della Francia (7,6%).

Le regioni insulari e meridionali sono quelle in cui il fenomeno è più acuto, con tassi di Elet rispettivamente del 17,2% e del 13,5%. Nel Centro il fenomeno si manifesta in forma più lieve (7%), mentre sono leggermente più alti – ma pur sempre inferiori al valore nazionale – i tassi per Nord-Est (8,8%) e Nord-Ovest (8,3%). L'intensità del tasso di dispersione scolastica varia anche in base al genere: i maschi sono interessati dal fenomeno in misura maggiore delle donne, 13,3% contro 7,6%. La grande variabilità dell'intensità con cui la dispersione scolastica si manifesta è ancor più evidente se, considerando sia il fattore territoriale che il genere, si prendono in esame i valori massimi e minimi: il tasso di Elet nella popolazione femminile delle Marche è del 3,6%, mentre nella popolazione maschile della Sardegna è del 23,4%.

<sup>9</sup> Fonte: Istat, rilevazione sulle forze di lavoro (2024).